Madre natura
Unico figlio fiore
Tanti colori

Concorso Nazionale

Quirino Maggiore

di Narrativa, Poesia e Fotografia in Nefrologia, Dialisi e Trapianto

SESTA EDIZIONE

Prologo e Ringraziamenti

La scorsa e 5ª Edizione, ancora ferito dall'evento Covid, avevo cominciato il mio prologo al volume delle opere vincitrici con "In questa epoca in cui a fronte di una globalizzazione imperante il 2020 ci ha insegnato che la separazione forzata è un'evenienza reale, e la comunicazione è, e sarà paradossalmente sempre più difficile."

Questo prologo alla 6ª Edizione non può non richiamare lo stupore che ha generato in noi tutti l'evento Covid, ma... -da uno stupore all'altro- quest'anno lo stupore permane o aumenta, per i fatti in corso o recentemente accaduti, fatti che mai mi sarei aspettato di vedere in questa mia vita.

Faccio notare che ancora una volta la dedica, che il Comitato Organizzatore ha voluto per una Edizione del Concorso Quirino Maggiore, è aderente -purtroppo- agli accadimenti ed al contesto sociale e globale che più che andare a delinearsi è triste e sconvolgente realtà.

DEDICATO ALLA INCLUSIONE: UN ATTEGGAMENTO DA CAPIRE E COLTIVARE

In questo contesto -credo proprio- che la comunicazione sia ancora più necessaria di sempre. Intendo però la comunicazione 'vera' non quella a cui purtroppo siamo abituati con Social, Internet, e A.I... (quest'ultima potrà se usata bene risolvere molte cose e se usata male anche peggiorarle).! Intendo la vera comunicazione, quella in presenza, con una reale comunione di intenti e non per prevaricare, insultare e offendere; sarebbe e sarà assolutamente un plusvalore da ricercare, mantenere e implementare, ma soprattutto proteggere.

Non voglio né posso entrare in argomentazioni calde (roventi...) e non pertinenti al Concorso... anche se mi riesce davvero molto difficile in questo momento non considerare la politica in senso lato pertinente a "tutto" quanto ci riguarda, nessuno escluso!

L'inclusione dei 'diversi' qualsiasi il loro colore, ove per colore si intenda ogni cosa, è più che mai -mi sia concesso scrivere- una buona, anzi ottima medicina per ognuno di noi nuovamente nessuno escluso!

Perciò passo subito ai ringraziamenti per aver reso possibile anche questa sesta edizione.

Prima di tutto e tutti, voglio ricordare che ogni cosa di questo Concorso, nato nel ricordo di un Grande Maestro della Nefrologia, è dovuto alla partecipazione di **pazienti, personale, famigliari e caregivers**; a loro il nostro sincero ringraziamento, perché il Concorso è realmente dedicato a LORO!

Un ringraziamento sentito e sincero ai partners storici e più recenti che hanno collaborato alla realizzazione di questa 6ª Edizione:

- **Comune di Firenze** nella figura del suo Sindaco Sara Funaro e ad un assessore (illuminato) alle politiche sociali Nicola Paulesu, che ci hanno dato un patrocinio così importante e per averci concesso una sala così prestigiosa come la Sala D'Arme in Palazzo Vecchio.
- **ANED**, con il suo presidente Giuseppe Vanacore
- **ANTE**, con il suo presidente Paolo Besati
- **SIAN** nelle persone dei suoi presidente Stefano Mancin e segretaria Silvia Cappelletti

- **AIRP**, con Sig.ra Alessandra Troncarelli per la presidente Luisa Sternfeld-Pavia
- **GCND** (Giornale di Clinica Nefrologica e Dialisi edito da AboutScience), con il suo nuovo Editor in Chief Carlo Alfieri e l'instancabile e preziosa capo redattrice dr.ssa Lucia Steele
- **FIR** (e quindi SIN) importanti soggetti della realtà nefrologica del nostro Paese rappresentati rappresentati dai dott. Franca Giacchino e Francesco Rossa per il presidente Massimo Morosetti
- **l'Ordine dei Medici di Firenze** nella persona del suo Presidente Pietro Claudio Dattolo
- la nostra **Onlus S.M.Annunziata** https://www.osmaonlus.org/quirino-maggiore-2019/ colei che ha sempre reso possibile tutte le edizioni del Concorso nella figura del suo presidente dr Beniamino Deidda

Come sempre fondamentale il lavoro delle tre giurie, che hanno giudicato e votato le opere pervenute permettendo alla nostra segreteria di stilare le classifiche dei vincitori.
Per la **Narrativa**: Antonia De Zarlo, Celeste Napolitano e Alessandra Tanini
Per la **Poesia**: Lucia Dreoni, Annalisa Mocali e Silvia Pecorini.
Per la **Fotografia**: Franco Bergesio, Paolo Malasoma e Santi Marino.

Il **Comitato Organizzatore** che ancora una volta si è attivato sin da subito dopo la scorsa 5ª Edizione collaborando indefessamente sino e soprattutto nel giorno della premiazione di questa 6° edizione il prossimo 19 ottobre 2025. Ringrazio in mero ordina alfabetico Ida Cecchi, Leonardo Mari, Francesca Monzecchi ed Alessandro Toccafondi. Anche quest'anno senza di loro non ci sarebbe stata la 6° Edizione del Concorso Nazionale Quirino Maggiore.

Ringraziamento particolare alle '**voci**' preziose della giornata clou ovvero al presentatore della manifestazione Leonardo Mari, la Compagnia Teatrale 'Giardini dell'Arte' che sotto la direzione di Sandra Bonciani, darà voce agli scritti ed ai pensieri degli autori vincitori. Sandra Bonciani assieme agli attori Lorenzo Bittini, Massimo Blaco, e Laura Bozzi saranno la chiave diretta, per accedere ai nostri cuori e le nostre anime in questa giornata speciale.

Da ultimo voglio ringraziare il mio maestro, il **professor Quirino Maggiore**, che con tanta fatica e pazienza mi ha forgiato e plasmato -per quanto poteva- assieme ai suoi 'aiuti anziani' Francesco Pizzarelli e Sergio Sisca: sogno ancora molto spesso il prof. ed al risveglio -felice di averlo alla finalmente ritrovato- mi rammarico sempre di esserci stato sempre troppo poco tempo accanto e vicino.
Maestri del genere non nascono (e si ha la fortuna di incontrarli) per caso!!

Concludo riaffermando che senza il davvero particolare e fondamentale apporto di tutti coloro che ho testè finito di ringraziare, sono più certo che il Concorso non sarebbe il **Concorso Quirino Maggiore, di Narrativa, Poesia e Fotografia, in Nefrologia, Dialisi e Trapianto.**

GCND Giornale di Clinica Nefrologica e Dialisi

Nefrologia Narrativa

Marco Lombardi
Presidente del Concorso Quirino Maggiore

ANED

Non solo curare, ma prendersi cura.

La persona è molto più della sua malattia. È in questa direzione che va il concorso Quirino Maggiore: uno spazio in cui le persone trovano ascolto attivo ed empatico.

Qualunque sia il linguaggio utilizzato – dalla parola, in prosa o in poesia, alle arti visive, come la fotografia – la narrazione che ne scaturisce ha già in sé una funzione terapeutica, qualsiasi sia il ruolo rivestito: che si tratti della persona con malattia, di un familiare/caregiver o di un operatore sanitario.

Nella cronicità, tutti sono coinvolti, seppur in modo diverso, e tutti hanno bisogno di cura e accudimento.

La condivisione di esperienze ed emozioni è al tempo stesso catartica e terapeutica, oltre a essere fonte di ispirazione per chi vive condizioni analoghe. Per questo ANED è fin dall'origine tra i promotori del progetto e ne sostiene con forza la partecipazione, nella certezza che l'obiettivo di una migliore qualità della vita sia realmente raggiungibile da tutte le persone che vivono l'esperienza della malattia.

Giuseppe Vanacore
Presidente ANED

ANED
Associazione Nazionale Emodializzati
Dialisi e Trapianto - ONLUS
Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica

AIRP

Includere è capire: vivere il rene policistico con dignità e consapevolezza.

L'Associazione Italiana Rene Policistico (AIRP) è una realtà senza scopo di lucro nata con l'obiettivo di dare voce alle persone affette da rene policistico (PKD), una malattia genetica rara, progressiva e poco conosciuta.

AIRP lavora ogni giorno per promuovere informazione, ricerca scientifica, assistenza e soprattutto ascolto: perché dietro ogni diagnosi c'è una storia, una famiglia, un vissuto.

Nel contesto di questo concorso dedicato all'inclusione, AIRP porta la testimonianza di chi convive con una malattia invisibile, ma impattante, che troppo spesso isola chi ne è colpito. Inclusione, per AIRP, significa rompere il silenzio, superare lo stigma, e costruire spazi di accoglienza e partecipazione anche per chi affronta quotidianamente le sfide della cronicità.

Sostenere chi vive con il rene policistico non è solo un atto di solidarietà, ma un esercizio concreto di cittadinanza attiva e umanità condivisa. Perché l'inclusione, come ci ricorda il tema di questo concorso, non è solo un concetto: è un atteggiamento da capire e coltivare ogni giorno.

AIRP è al fianco di tutti coloro che credono che l'arte, la scrittura e l'immagine possano diventare strumenti potenti per generare empatia, consapevolezza e cambiamento.

A nome di AIRP, ringrazio l'Organizzazione per questo consueto bellissimo evento che speriamo si ripeta negli anni.

Luisa Sternfeld Pavia
Presidente
AIRP - Associazione Italiana Rene Policistico

AIRP
ASSOCIAZIONE ITALIANA RENE POLICISTICO
ONLUS

ANTE

Un Ponte tra Scienza, Cura ed Emozioni

A nome di ANTE – Associazione Nazionale Tecnici Emodialisi, desideriamo esprimere la nostra più sincera ammirazione e gratitudine. È con autentica emozione che salutiamo la pubblicazione di questa raccolta di opere premiate alla 6° edizione del Concorso Quirino Maggiore. Questo volume rappresenta molto più di una semplice antologia letteraria: è una testimonianza viva di come la sensibilità e la creatività possano fiorire anche nei momenti più difficili della vita, quando la malattia sembra limitare l'orizzonte. Poesia, narrativa e fotografia in queste pagine, aprono uno spazio intimo e profondo, capace di dare voce a sentimenti universali: speranza, resilienza, dolore, gioia.

Il nostro lavoro di Tecnici di Emodialisi ci pone quotidianamente accanto a pazienti che affrontano un percorso complesso e spesso faticoso. Sappiamo bene quanto sia importante non fermarsi alla sola dimensione clinica: la cura autentica richiede attenzione all'essere umano nella sua interezza, ai suoi bisogni fisici ma anche a quelli emotivi, spirituali e relazionali. In questo, la letteratura la poesia e la fotografia diventano un ponte straordinario, un linguaggio che permette di comunicare l'indicibile e di dare dignità a storie che rischierebbero di restare nell'ombra.

Un sentito ringraziamento va a tutti gli autori che hanno avuto il coraggio di condividere i propri vissuti. Le vostre parole ed immagini sono un dono e un monito: ci ricordano che la cura non è solo atto medico, ma gesto di attenzione, di ascolto e di rispetto della persona nella sua complessità.

Congratulazioni a ciascun vincitore! Che questo libro diventi un faro di luce, capace di ispirare e incoraggiare a non smettere mai di raccontare la vita in tutte le sue sfumature.

Paolo Besati
Presidente ANTE
(Associazione Nazionale Tecnici Emodialisi)

FIR

Un grazie di cuore da parte della Fondazione Italiana del Rene a tutti i partecipanti al Concorso Nazionale Quirino Maggiore di Narrativa, Poesia e Fotografia in Nefrologia, Dalisi e Trapianto, organizzato dalla Associazione Santa Maria Annunziata Onlus, che hanno reso possibile e dato vita a questa giornata fiorentina di Ottobre a Palazzo Vecchio (pazienti, famigliari e caregivers, operatori sanitari) e vivacizzato questo progetto in ricordo del Prof Quirino Maggiore, ricordandoci il valore della unicità di ognuno, anche in momenti di fragilità, dell'inclusione , dell'accoglienza e dell'ascolto e dell'importanza della loro storia, trasferendo al linguaggio, scritto o figurato, emozioni, pensieri, bisogni profondi di pazienti, di familiari /caregivers, di infermieri, di medici, ricordi ed esperienze di vita e soprattutto il valore del coinvolgimento delle persone ai processi di cura orientati alla persona e al senso di appartenenza alla comunità.

La fragilità e la differenza fisica, sociale, culturale possono essere vissute non come motivo di esclusione ma come risorsa del gruppo. Il vivere in condivisione può significare un vivere in armonia con gli altri e anche con la natura , rispettandola e prendendosene cura come anche sottolineato nel tema dell'edizione di quest'anno "Madre natura, Unico figlio fiore Tanti colori".

Il tema dell'inclusione ci deve sempre ricordare come le persone sono dei doni attraverso i quali si superano le mancanze, si cresce e ci si aiuta a vicenda.

Dott.ssa Giacchino Franca
Presidente FIR, sezione Piemonte e Valle D'Aosta

FIR
Fondazione Italiana del Rene

SIAN

Saluto della Società Infermieri di Area Nefrologica (SIAN) per la VI Edizione del Concorso Nazionale "Quirino Maggiore" Poesia, Narrativa e Fotografia in Nefrologia, Dialisi e Trapianto.

Essere parte delle Associazioni Amiche del Concorso "Quirino Maggiore" è per la Società Infermieri di Area Nefrologica (SIAN) un onore e una gioia.

Questo appuntamento, giunto alla sua sesta edizione, rappresenta un prezioso spazio di incontro tra chi vive quotidianamente la nefrologia — pazienti, familiari, caregiver e operatori sanitari — e chi sceglie di raccontarla con parole, immagini ed emozioni.

Il tema di quest'anno, "Inclusione: un atteggiamento da capire e coltivare", interpreta con sensibilità profonda l'essenza stessa della cura.

Inclusione significa riconoscere l'unicità di ogni persona, accogliere la fragilità senza giudizio, e camminare insieme, anche quando le strade della vita si fanno difficili.

Per gli infermieri, questo atteggiamento non è solo un valore, ma una pratica quotidiana: entrare in relazione, ascoltare, comprendere, sostenere. In un tempo in cui la tecnica tende spesso a prevalere sull'umano, questo concorso ci ricorda che la cura è anche narrazione, poesia, immagine. Raccontare la malattia, la speranza o il dolore non è soltanto un atto creativo, ma un modo per dare voce a ciò che spesso rimane silenzioso. Ogni parola, ogni fotografia, ogni racconto qui raccolto è un frammento di vita che diventa ponte: tra chi soffre e chi assiste, tra chi cura e chi è curato, tra esperienza e memoria.

La **SIAN** sostiene con convinzione questa iniziativa, perché crede che la cultura della cura si nutra anche di arte e di umanità. Quando la scienza si intreccia con la parola e con l'emozione, nasce qualcosa di più grande: un linguaggio comune che unisce e ricuce.

Con gratitudine verso il comitato organizzatore, la giuria e tutti i partecipanti, auguriamo che questo concorso continui a far fiorire ponti di comprensione e di bellezza.

Perché, come in ogni vera inclusione, è nell'incontro che la vita si illumina.

Società Infermieri Area Nefrologica SIAN Italia

Silvia Cappelletti
Segretaria Nazionale SIAN

OPERE VINCITRICI

SESTA EDIZIONE
2025

CLASSIFICA

1

NARRATIVA

Pazienti

		PAG.
1°	**Alberto Signorini** Io ci sono	**14-15**
2°	**Denise Segurini** Il atto-e intanto si fa più terso	**16-17**

Familiari/Caregivers/Operatori

		PAG.
1°	**Massimo Sodero** Sisifo si diverte	**18-19**
2°	**Alessandro Leveque** Sarà vero	**20-21**
3°	**Martina Rosi** Tutto accade per una ragione: la nostra	**22-23**
4°	**Walter Longo** Un regalo speciale	**24-25**
5°	**Stefano Burlando** Cinquanta mesi in un filtro	**26-27**

2

POESIA

Pazienti

		PAG.
1°	**Gaetano Marasco** Negli occhi dell'altro	30
2°	**Damiano Tripodi** Il testamento di un donatore	31
3°	**Giovanni Luigi Fois** Una foto da social	32
4°	**Andrea Lombardi** Assorto nell'altrui pensare	33
5°	**Gabriella Trabattoni** Dono di Maggio	34

Familiari/Caregivers/Operatori

		PAG.
1°	**Silvia Cappelletti** Radici di vita	35
2°	**Sabrina Fodaroni** La luce sotto la cenere	36
3°	**Lorenzo Belluardo** Malato	37
4°	**Antonio Veldorale** Il sogno di un'inclusione	38
5°	**Daniela Mattiazzi** Il tessere fili	39

3

FOTOGRAFIA

Pazienti

PAG.

1° **Lorenzo Marchetti** 42
Madre Natura, la curiosità

2° **Stefania Borlina** 43
Finalmente fuori: una vita nuova

3° **Italico Augusto Carapelli** 44
A piazza Navona con la mia compagna Ilie

4° **Michele Marson** 45
Il bosco innevato

5° **Elena Sabrina Linzalata** 46
Mettete dei fiori nelle vostre carrozzine

Familiari/Caregivers/Operatori

PAG.

1° **Nicola Biondo** 47
L'anima del lago nell'attesa silenziosa

2° **Alessandro Capitanini** 48
Ebony and Ivory, living in perfect Harmony

3° **Arianna Landi** 49
Essenza della caducità

4° **Gianluca De Paolis** 50
Misteriosi tabù in dialisi

5° **Milena Mina Guya** 51
Tanti colori... come gradini della serenità ritrovata dopo il trapianto

OPERE VINCITRICI
DELLA SESTA EDIZIONE 2025

NARRATIVA

1° CLASSIFICATO
Alberto Signorini (Bergamo)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
IO CI SONO

Son un trapiantato e questo mi rende speciale

Speciale perché ho incontrato il dolore e la sofferenza fin dai primi mesi di vita ma poi ho incontrato la Vita ...

Mi chiamo Alberto Signorini ho 50 anni ma ne dimostro 30!

Così mi piace scherzare con la mia storia, che all'anagrafe è datata 1974, ma che nella mia anima e nel cuore dei miei genitori fissa il suo inizio al 30 giungo 1994.

Ma andiamo per gradi: sin da piccolo dopo un intervento di ricostruzione degli ureteri, mi è stata riscontrata una insufficienza renale cronica e da lì ho dovuto convivere con ricoveri periodici e bilanciare la mia dieta alimentare fino a 17 anni

Speciale perché ho "saltato a piè pari l'adolescenza e la maturità".

Nel bel mezzo dell'esplosione ormonale, carico di sogni di sport, affetto e amicizia a 18 anni mi hanno confermato le previsioni funeste dei primi anni: "funzione renale cessata, unica soluzione la dialisi". Stop alla vita spericolata e spensierata dei miei coetanei per una ritiro forzato in casa diventato il mio ospedale: 3 volte al giorno dialisi peritoneale, un tubicino collegato al peritoneo dal quale far entrare la soluzione "detergente" delle tossine in eccesso non più smaltibili dal mio corpo...altro che birre da far scorrere giù per la gola!

Speciale perché ho odiato la vita

Per quasi due anni non son più andato a fare una passeggiata in montagna, non ho più fatto vacanze con amici, non ho più mangiato le "schifezzuole" tipo Mcdonlad, non ho più bevuto alcolici o bibite gassate, non ho più fatto sport, sono uscito raramente il sabato sera...

Solo lo studio a scuola il mio passatempo... che fortuna, eh?

A casa io e le mie sacche a farmi da compagnia... in attesa di vedere chi avesse la meglio!

Ma... Sono un trapiantato di rene e questo mi rende speciale

Perché a 20 anni una chiamata dell'ospedale mi annuncia che c'è un rene per me!

Intervento, post intervento, degenza, ritorno a casa...

Le sacche della dialisi non ci sono più, il tubicino in pancia non c'è più, la dialisi 3 volte al giorno non si fa più!

Alberto Signorini 1 vs Malattia Cronica 0

HO VINTO!

Adesso insegno in una scuola primaria della mia Valle

Adesso esco la sera a mangiare una pizza e birra con il colleghi e gli amici

Adesso vado a passeggiare per i rifugi delle Orobie

Adesso vado al mare nel mese di agosto

Adesso faccio sport: la bici in particolare.

Adesso ho iniziato a vivere!

Sono un trapiantato di rene e questo mi rende speciale...

Perché la mia storia iniziata nel 1974 si è incontrata con la storia del mio donatore nel 1994 ed è diventata Vita.

Da allora ogni giorno il respiro, il battito del cuore, lo sguardo, l'ascolto, il gusto e il sapore è duplice. Io e Lui "due anime in un corpo solo"

Che bello!

Da allora ho anche scoperto di non essere l'unico uomo speciale, ho conosciuto ANED e tanti suoi dializzati e trapiantati e con loro ho imparato che questo dono speciale non può essere tenuto nascosto e mi son dato da fare: gazebi, serate, conferenze, testimonianze, eventi in giro per la bergamasca fino ad arrivare persino in Sud Africa e a Malaga due anni dopo e gareggiare con la mia amata bici in una gara su pista ai mondiali delle persone speciali che sono i trapiantati e ...raggiungere il traguardo, indossare la medaglia, guardare in cielo e dire:

"Grazie Dio, grazie mio caro donatore... ce l'abbiamo fatta".

2° CLASSIFICATO
Denise Segurini (Bologna)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Il atto-e intanto si fa più terso

In quei pochi attimi critici che si dilatano infinitamente non vorrei gridare, come accaduto tante volte. E poi m'accorgo che tutto è andato bene e ho una gratitudine immensa, sorrido, mi sento leggera e piena di energia.

Si aprono e condivido parentesi d'esperienze di vita, ricette dietetiche, piccole gite dentro e fuori porta, racconto di mostre che mi hanno affascinato e mi son rimaste negli occhi, notizie che mi fanno riflettere.

Poi il giudizio riservatissimo nel mio diario per rammentare coloro che poi diventano familiari, le doti, la gentilezza delle loro mani, la grande professionalità e la comprensione reale dei loro sguardi.

E ricomincia il circuito per depurare, il suono di filtri che lavorano incessantemente.

Un cammino ininterrotto che m'affatica mentre mi concentro su altro.

Ascolto e riascolto l'ultimo convegno di quell'associazione di studi economici, politici e sociali, le audizioni in Commissione Bicamerale, l'intervento del Senatore o quello dell'Onorevole, l'audizione del Ministro o quella del Premier, i dibattiti, i contrasti, le strategie ma anche i giochi, le finzioni, le ipocrisie, le correzioni di percorso, e pure le incursioni dissennate di quella costruzione che ora pericolosamente vorrebbe riarmarsi, dirottare troppo denaro nell'industria bellica per tentare di rianimare dispoticamente quell'economia che prima la stessa ha depauperato con la medesima e sempre urgente dissennatezza. Incredula, frastornata dagli strilloni mentitori leggo e rileggo quei documenti ufficiali che sguainano una catena di follie che m'auguro rimangano soltanto su quella carta da accartocciare e buttare nel reparto "discarica" della Storia senza dimenticarne gli insani e sempre contraddittori contenuti e coloro che li hanno sconsideratamente pronunciati, nell'indifferenza dei più e col plauso dei media. Quale spudoratezza presuntuosa unisce un'accozzaglia di parole che vorrebbe urgentemente indebitare gli Stati per armi invece che per ospedali, strade, scuole al servizio esclusivo della vita dignitosa e pacifica dei cittadini?

E intanto c'è l'Onorevole, già Senatore e ancor prima Professore e sempre tenace Informatore che ancora mi svela chirurgicamente, scrupolosamente, l'origine, la causa, le conseguenze di certe decisioni politico-economiche e svela il percorso che tutti noi facciamo, chi consapevolmente chi nell'ignoranza e assenza complete.

Prendo appunti sul cellulare, diffondo nelle chat quel che ritengo di condividere.

Poi giro la pagina e scrivo ai miei carissimi 'nipotoni', dal più piccolo al più grande, per dare loro qualche utile consiglio per

studiare e crescere anche alla luce delle mie esperienze e sensibilità perché queste portino una qualche utilità pure a loro.

M'accorgo che fra letture, audio e video ho tolto qualche velo in più che occulta la realtà

prima più oscura. Ho condiviso pensieri, riflessioni, consigli.

Ancora, tutto appare più chiaro e limpido, come quel sangue che esce, riacquista vitalità

poi mi viene restituito purificato dopo aver fatto i suoi prilli. Ora son stanca, un po' affaticata ma al contempo piena di vivacità e vitalità.

Ho abbandonato scorie e ho compreso un po' di più di quel mondo magmatico in cui sono immersa e dove cerco di galleggiare con tutte le energie e la lucidità critica che pure ho.

Ho distribuito qualche affettuoso consiglio a chi voglio bene.

Osservo quel mondo così pieno di sorprese incantevoli, di fatiche e sofferenze, di racconti fantastici, di delusioni e attese, di rinascite entusiasmanti, di contraddizioni, di abbracci e sorrisi sinceri e rinnovo ancora la mia fiducia nella vita, nelle relazioni umane, in un sistema che pure si prende cura di me mentre io cerco di capire, osservare e sempre vigilare attentamente, perché, prima di tutto, son responsabile di me stessa.

1° CLASSIFICATO
Massimo Sodero (Tricase)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Sisifo si diverte

Pensando all'emodialisi e in particolare alla sua intermittenza terapeutica mi è sempre venuto in mente il mito di Sisifo. Si, proprio colui che fu punito e condannato da Zeus a spingere con grande fatica un enorme masso su per una montagna solo per vederlo poi, una volta raggiunta la cima, rotolare giù, costringendolo a ricominciare da capo.

Ogni volta così. Per l'eternità.

Come paragone può risultare abbastanza frustrante, così come frustrante può essere constatare che il peso faticosamente tolto con la dialisi sia di nuovo sul display della bilancia nella seduta successiva. Poi però penso che non sia esattamente la stessa cosa, quel masso non rotola subito giù, un po' sulla montagna ci rimane, ci rimane per tutto il giorno dopo la dialisi e nel fine settimana ci rimane anche due giorni. Vale la pena quindi faticare a spingere il masso della dialisi, in cambio si avrà un bene prezioso: il tempo. Pazienza poi se bisognerà ricominciare ogni volta.

Ero convinto che questa piccola riflessione fosse possibile applicarla a tutti i pazienti che si sottopongono all'emodialisi, tutti disposti a questo sacrificio per poter continuare a vivere, finché non ho incontrato lei.

La prima volta che la vidi mi suscitò subito simpatia, età avanzata ma comunque indefinibile, raggiungeva a mala pena il metro e cinquanta, paffuta fin quasi all'obesità, capelli canuti e arruffati, facile al sorriso nonostante denti radi e consunti. Ma quello che colpivano erano gli occhi, non sembravano invecchiati con il resto del corpo, erano dolci e vellutati come quelli di una bambina, così come la voce, sottile e cantilenante. Indossava -e sempre lo avrebbe fatto- una non più candida camicia da notte d'altri tempi che sfiorava il pavimento e che insieme ad un'andatura dondolante e dinoccolata rendeva la sua figura buffa, quasi comica.

Cominciò a dializzare totalmente inconsapevole di quello che stava facendo, ignorando completamente cosa fosse la dialisi di cui non riusciva neanche a pronunciare correttamente il nome, alla faccia dell'educazione sanitaria e dell'ambulatorio di pre-dialisi. Inutile tentare di spiegarle come si sarebbe svolto il trattamento emodialitico, lei era lì, sulla poltrona, con la stessa consapevolezza di un agnello sacrificale. Mi fece tenerezza.

Man mano che passavano i giorni e le dialisi, acquistò confidenza con gli operatori e gli altri dializzati rivelando un carattere docile e mite. Quasi completamente analfabeta, viveva in un minuscolo paesino del profondo sud del Salento e viveva da sola,

ai margini della società, con l'unica compagnia dei suoi amati gatti con cui condivideva i pasti che lei stessa cucinava. Proprio la cucina fu il primo argomento di conversazione con noi operatori, snocciolandoci improbabili ricette a dire il vero molto poco appetibili. Mi resi conto che proprio di questo aveva bisogno: parlare, parlare con qualcuno, come se non lo facesse da tanto tempo. Cominciò a raccontarci della sua vita, partendo dall'infanzia, ricordava perfettamente tantissime filastrocche imparate dalle suore che cantava con una melodiosa voce da bambina. Divenni il suo "biografo", arrivando perfino ad appuntare, su sua richiesta, gli eventi più salienti della sua vita. Intorno alla sua poltrona c'era sempre qualcuno ad ascoltarla, a scherzare e a ridere con lei o a regalarle caramelle e cioccolatini di cui era ghiottissima.

Divenne chiaro che la dialisi per lei non rappresentava una costrizione, sembrava invece venirci volentieri, sembrava che con la dialisi avesse trovato un modo per soddisfare il suo bisogno di socialità, un modo per sconfiggere la solitudine e per esprimere sé stessa, come non aveva mai fatto prima.

Una volta mi fece cenno con la mano di avvicinarmi e sottovoce, in dialetto, candidamente mi disse: "a casa sono sempre sola e non parlo mai con nessuno, a me piace venire qui, non potrei venirci tutti i giorni?". Naturalmente le spiegai che non era possibile e pensai che mai avevo sentito da un dializzato una simile richiesta, casomai mi avevano chiesto di poter venire meno frequentemente.

Spesso si sente dire che il Centro Dialisi diventa per il dializzato una seconda famiglia, per lei era diventato semplicemente famiglia, senza numerazioni accessorie. Nel corso del mio servizio ho conosciuto tanti dializzati che hanno frequentato il nostro Centro, tutti hanno dovuto fare i conti con questa strana terapia che è la dialisi, tutti hanno dovuto cercare e creare un equilibrio per poter fare fronte a una nuova quotidianità, per poter elaborare il paradosso che solo con la dipendenza dal trattamento emodialitico si può essere protetti e curati. C'è chi ci è riuscito con la fede, c'è chi lo ha fatto con la forza di volontà e c'è chi non ci è riuscito affatto, subendo ogni giorno tutto quello che comporta sottoporsi ciclicamente all'emodialisi, spingere sulla montagna con fatica il pesante masso di Sisifo. Per lei no, per lei non ce n'è stato bisogno, lei era felice di venire a dializzare, per lei spingere quel masso non costava nessuna fatica, era quasi divertente.

Annunziata (sì, questo era il suo nome), oggi non c'è più, ma mi ha lasciato un insegnamento, proprio lei che era analfabeta... mi ha insegnato che si può essere felici nonostante tutto, che si può essere felici delle piccole cose, delle cose semplici, se si riesce a viverle con la stessa semplicità.

2° CLASSIFICATO
Alessandro Leveque (Perugia)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Sarà vero

Mi trovo legato in questo letto come il Cristo sulla croce. I miei chiodi si chiamano aghi da fistola e mi infliggono tormenti per quattro lunghe, interminabili ore. Nulla mi è di conforto: leggere i salmi, ascoltare le questioni esistenziali di qualche operatore sanitario — "Dove andare in ferie?" — o la televisione che urla amori patetici e violenze interpretate da criminologi opinionisti.

I medici e gli infermieri sembrano non comprendere il nostro calvario. Ci parlano di potassio, di fosforo, di peso, di equilibri da perseguire... Ma cosa ne sanno del dolore? Della speranza che si affievolisce? Delle tentazioni del Mefisto che ti esorta a farla finita, a gettare la spugna, a terminare il calvario? Quante vite ho accompagnato alla morte, quante figlie, mogli, genitori ho confortato spiegando il disegno divino. Da prete, ci credo. Da uomo, vacillo.

«Elì, Elì, lemà sabactàni?»

«Che Dio vi benedica. Come va, prete mio?»

Il medico, quello grande, ha preso a salutarmi ogni mattina così. Ed io rispondo come in un rosario:

«Sarà vero?»

Sedevo in silenzio nella penombra della sagrestia. La tonaca — non mi piacciono i preti troppo sportivi —, un tempo indossata con vigore, ora mi pesava sulle spalle come un mantello di lana bagnata. Non era il peso del tessuto, ma quello della stanchezza che la malattia mi imponeva ogni giorno, strato dopo strato, respiro dopo respiro.

Avevo scoperto di essere malato in una mattina qualunque, durante una visita di routine. I reni, silenziosi custodi del corpo, avevano cominciato a cedere, consumati velocemente ma senza clamore, come si conviene a un uomo di fede.

All'inizio ero rimasto in silenzio. Non credevo si parlasse di me, ma del mio avatar. Avevo sorriso al medico — quello che ora impartisce benedizioni — con calma disarmante, come si sorride a un parrocchiano che ha appena perso la fede.

Nel tragitto verso la canonica, da solo, avevo pianto. Pianto come non avevo pianto mai, con la testa china sul volante e le mani strette al rosario.

«Signore... perché adesso? Perché così?»

Ogni giorno, tra una messa e una visita in ospedale, sono costretto a confrontarmi con la mia fragilità.

Io, che per anni avevo consolato, avevo pronunciato parole di forza e speranza ai piedi di letti testimoni di stigmate laiche,

umidi di lacrime, testimoni di vite che si spegnevano, ora mi trovavo a dubitare del mio corpo e, a tratti, della mia stessa voce.

La mia preghiera aveva cambiato tono. Non era più supplica per gli altri, ma domanda senza risposta. Non chiedevo miracoli: chiedevo solo di essere piccolo

Eppure, tra aghi, analisi e attese, iniziai a vedere la Grazia. Nelle mani gentili degli infermieri, negli sguardi silenziosi dei compagni di malattia, nel sorriso stanco ma luminoso della mia comunità, così inspiegabilmente prossima.

Scoprii una comunione nuova, fatta non di sacramenti ma di umanità pura, spoglia, dolente. Non ero più il sacerdote che guida, ma l'uomo che cammina accanto.

E forse proprio lì, nel dolore condiviso, avevo ritrovato il volto più autentico di Dio.

La paura non era sparita. Continuavo a svegliarmi di notte, col fiato corto e l'ombra del dubbio ai piedi del letto. Imparai a lasciarle spazio, come si lascia spazio a un vecchio amico che bussa alla porta senza preavviso. Non la cacciavo più. La ascoltavo.

E la mattina mi alzavo, mi pesavo, mi vestivo, mi guardavo allo specchio e sorridevo appena a quelli che erano i mutamenti del mio corpo, in un terreno sentimento narcisistico.

Ogni giorno, anche il più fragile, portava con sé un frammento di eternità

Nel mio breviario, accanto a un bugiardino usato come segnalibro, avevo scritto:

"Non chiedo di guarire, ma di capire come vivere così, senza smettere di amare." Ma spesso, troppo spesso:

«Elì, Elì, lemà sabactàni?»

«Che Dio vi benedica. Come va, prete mio?»

Ed io:

Sarà vero?

3° CLASSIFICATO
Martina Rosi (Milano)

TIPOLOGIA
Familiare

TITOLO
Tutto accade per una ragione: la nostra

Tutto accade per una ragione, dicono. Io credo che sia la nostra mente che ha bisogno di trovare un motivo, una ragione, specialmente di fronte al dolore. Serve a crescere, a diventare più forti, ad acquisire consapevolezza del valore della vita, dei momenti, dell'inesorabilità del tempo. O forse non serve a nulla, è solo una giustificazione, uno stratagemma, un gioco della nostra mente, per andare avanti e provare a sopravvivere, a salvarsi, a migliorare - se vogliamo. Se lo sarà chiesto mio padre, che a 27 anni ha avuto la sentenza di una malattia per la vita: l'insufficienza renale cronica. Se lo sarà chiesto mia madre, a 24 anni, nel fiore della giovinezza e della bellezza. Perché invece di potersi godere gli attimi, sei costretto a visite infinite, ad andare all'ospedale, a sdraiarti su un letto, ad accompagnare il tuo amore e a condividere l'angoscia, il terrore, il male, quando vorresti invece correre verso la vita? Me lo sono chiesta io, da bambina, quando vedevo i miei compagni non sapere nulla di malattie, io che invece ci sono nata con un papà malato.

- Nonno, ma il papà morirà?

Ricordo ancora la domanda al nonno Vittorio, a 8 anni e lui che, nascondendo la sua paura, mi tranquillizzava. Aveva ragione, il secondo trapianto di mio padre a Roma, andò bene. Non come il primo, quando sono nata io.

- Mamma, ma il papà ha assistito al parto?

Questa un'altra domanda, che le avrei fatto solo qualche anno fa.

- No amore, il papà, mentre nascevi, rischiava di morire in un'altra stanza.

Di domande me ne sono fatte altre nel corso degli anni, a volte provando a inventare risposte, con la fantasia di quella bambina che doveva crescere in fretta e fare i conti con il male fin da subito e che forse non ha mai conosciuto la vera spensieratezza. Nata fragile come un fiore di campo e che ha dovuto costruirsi subito una corazza. La vita è andata avanti, dopo il secondo trapianto andato bene, gli anni sono scorsi, intensi e veloci. Le corse in auto la mattina, le partite di pallavolo, le serate in discoteca, con mio padre che mi aspettava fuori all'uscita, a differenza di tanti altri genitori che se ne fregavano, lui sempre presente. Mi accompagnava perfino a Roma dal mio primo fidanzato. Un padre silenzioso, a volte nervoso – c'è da capirlo - a volte sorridente e allegro. Ma c'era, nonostante tutto. Con gli anni sono cresciuta e ben presto ho dovuto fare i conti con un'altra realtà: la depressione. Chissà se nel grembo di mia madre abbia assorbito il dolore, la sensibilità, l'angoscia e ci sia stata una strana forma di correlazione. Non lo sapremo mai, forse. La depressione è una malattia subdola, non si vede se

non la manifesti, molte persone faranno fatica a crederti. E io, arrivata al limite, sono scoppiata. Nella mia mente, un caos di pensieri ingovernabili, dentro e intorno a me solo buio. Non volevo più vedere la luce, mi ricordava le cose belle che non avevo più. Come diceva Giorgio Faletti: nella vita ci sono cose che ti cerchi e altre che ti vengono a cercare. Non le hai scelte e nemmeno le vorresti, ma arrivano e dopo non sei più uguale. A quel punto le soluzioni sono due: o scappi cercando di lasciartele alle spalle o ti fermi e le affronti. Qualsiasi soluzione tu scelga, ti cambia, e tu hai solo la possibilità di scegliere se in bene o in male. E così noi tre, io, mia madre e mio padre, abbiamo dovuto accogliere, per forza di cose, degli ospiti inquietanti e inattesi. Solo due possibili alternative: o soccombere o provare a ribaltare le situazioni. Abbiamo scelto la seconda strada e abbiamo capito che non era più tempo di tante domande, tanto avrebbero trovato poche risposte, se non quelle della fantasia. È tempo di azione, mia madre ha deciso: donerà un suo rene a mio padre. Il mondo che mi casca addosso, il terzo trapianto, non solo la paura di perdere mio padre, ma anche mia madre, il mio punto di riferimento, la prima e unica persona che chiamo quando ho un problema o per chiederle un consiglio o per raccontarle una cosa bella. L'unica persona in grado di rassicurarmi e tranquillizzarmi. Devo accettare la sua scelta. Ma il destino è beffardo. Io ho accettato la scelta di mamma, e lui decide che non sono più compatibili. Così ora sono in un'altalena di emozioni, tra speranza e sensi di colpa, tra fiducia e paura. Ma poi, anche il destino si piega alla nostra forza, e il miracolo avviene: papà torna libero, e mamma è diventata un faro per tutti noi, grazie alla sua tenacia, che non l'ha fatta desistere. Ed io sono diventata la figlia della coppia italiana del primo crossover internazionale a tre coppie, coraggiosa a mia volta, ma soprattutto orgogliosa, infinitamente grata alla vita. Chissà se un giorno troverò anche io un uomo, un amore così grande da essere disposta a tutto, come lei. E allora ritorna la ricerca di quel motivo, che forse non esiste, ma è essenziale per noi. Troviamo un motivo per andare avanti, aggrappiamoci ai rimpianti, alla volontà, ai desideri, ai nostri sogni, all'immagine di noi felice, anche se ci sembrerà spesso distante e impossibile da raggiungere. Cerchiamo la luce, anche in mezzo al dolore, alle sentenze, alla malinconia. Ci accorgeremo che siamo in grado di mettere un piede dietro l'altro, anche quando le gambe tremeranno. Non sarà quello che sognavamo da bambini, sarà diverso, ma non possiamo cambiare le cose. Un giorno scopriremo che non tutto ha e deve avere una ragione, è così e basta. Dovremo solo imparare a scovare il meglio, i lati belli, imparare a vivere gli attimi con quanta più intensità possibile, sforzarci di dimenticarci per qualche istante il male, goderci i momenti. Noi meritiamo la luce, la gioia e la pace, anche nel mezzo delle tempeste. Come un tango, un passo a due eterno tra la vita e la morte, il bene e il male, tra la luce e il buio, in cui senza l'uno non avrebbe senso di esistere l'altro.

4° CLASSIFICATO
Walter Longo (Bologna)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Un regalo speciale

A Bologna, come in qualunque altra città media o grande che sia, ci si accorge che sta arrivando il Natale per gli addobbi e gli alberi di Natale sintetici che fanno capolino dalle vetrine dei negozi, grandi pini finti addobbati con palle lucide di vari colori e grandezze, ma ciò che tutti i cittadini non possono fare a meno di notare a Bologna è il grande albero che viene allestito in piazza maggiore, davanti alla biblioteca comunale. È il 24 dicembre, sono le 17:30 ed anche oggi la seduta di emodialisi è terminata: Silvia, 39 anni, in trattamento da 4, salta giù dal letto del centro dialisi dell'ospedale di Bologna, ha fretta perché ha una bambina da andare a prendere dai nonni: si tratta di Carla, sua figlia di 7 anni avuta da una relazione finita da due anni. È una donna forte Silvia, occhi azzurri, capelli biondi e lunghi, non molto alta, un sorriso gentile che accompagna con uno sguardo affettuoso: fa gli auguri ai suoi infermieri, quegli angeli che due volte a settimana la sottopongono a quel trattamento che le permette di continuare a vivere, di essere madre e lavorare. È una donna forte Silvia l'ho già detto, ma spesso le persone che ci appaiono forti nascondono grosse battaglie personali in cui in certi momenti crolli e piangi e cerchi di trovare dentro la forza di rialzarti ed andare avanti: capita anche a Silvia che ha dovuto confrontarsi con la diagnosi di insufficienza renale terminale avuta 4 anni fa e che l'ha costretta a dipendere dalla dialisi e sperare nel miracolo del trapianto, speranza che piano piano ha perso perché, nonostante fosse attivamente inserita in lista d'attesa, non era mai stata chiamata.

Quel giorno dopo aver preso Carla, sarebbero tornate a casa avrebbero preparato il cenone a cui avrebbero preso parte i genitori di Silvia e qualche amico, avrebbero scartato i regali già pronti sotto il piccolo albero allestito in soggiorno e avrebbero, come d'abitudine, preso parte alla funzione religiosa alle ore 23:00 nella chiesa del quartiere.

Il destino però ha deciso di dare un altro corso a questo Natale per Silvia e inevitabilmente per tutti i commensali a questo cenone di Natale. Alle 18:40 circa Silvia sente squillare il suo telefono cellulare con il numero che sembra essere dell'ospedale e dopo aver accettato la chiamata pronuncia "pronto?""La signora Silvia Pontini?", "Si sono io!","Buonasera signora sono la dottoressa Bianchi e la chiamo dal reparto di nefrologia sezione trapianti: la chiamo perché abbiamo un rene disponibile e dobbiamo convocarla in ospedale per le prove di compatibilità. Spero ricordi che questa chiamata non le assicura di essere trapiantata perché non è l'unica paziente ad essere convocata. Mi dica vuole venire ? Accetta?"Silvia è incredula, non sperava più in una chiamata del genere, passano secondi infiniti in cui le vengono in mente pensieri e preoccupazioni sul suo futuro.... ma il desiderio di continuare a vivere e vedere crescere la piccola Carla senza l'onere di fare dialisi le dà quella forza che serve a rispondere " sì accetto! vengo subito in ospedale".

In questi momenti concitati sono tanti i sentimenti e le emozioni che si susseguono: paura, ansia ma anche gioia, una gioia però da contenere perché potrebbe tramutarsi in delusione se non vi è compatibilità tra il rene del donatore e il suo sistema immunitario. Silvia chiama subito i genitori che si precipitano a casa per stare con la piccola Carla e, dopo aver preparato in fretta una borsa con lo stretto necessario per il ricovero, si reca in ospedale. Giunta in reparto trova ad accoglierla l'infermiera Maria e la dottoressa Bianchi: dopo aver ottenuto tutte le informazioni Silvia viene sottoposta ad alcuni esami e alle analisi del sangue. Da poche ore aveva terminato la seduta di emodialisi e quindi era libera da tossine che il trattamento riesce a rimuovere. Nel congedarsi la dottoressa le comunica " bene Silvia tra un paio d'ore sapremo se il rene del donatore è compatibile: cerchi di stare tranquilla, ci vediamo dopo". Sono le 21:15, in reparto c'è silenzio, si odono solo i passi felpati degli infermieri che percorrono il lungo corridoio che si intravede dalle stanze: queste camere sono arredate con colori tenui sul rosa salmone, il letto e il comodino sono nuovissimi, ciò rende la permanenza in quelle stanze abbastanza gradevole. Nel tempo che Silvia passa ad aspettare, le vengono in mente tanti ricordi di quegli anni di dialisi : i sorrisi degli infermieri, la dolcezza degli altri pazienti, le giornate tristi perché alcuni pazienti erano mancati, le feste comandate e le vacanze al centro dialisi di Riccione. Continuava a essere incredula rispetto al trapianto e cercava di contenere le emozioni che quell'attesa amplificavano. Erano arrivate le 23:00 e la dottoressa Bianchi si presenta a Silvia; con un sorriso abbastanza contenuto le comunica "bene Silvia il rene è compatibile: possiamo portarti in sala operatoria".

"Va bene dottoressa grazie!"

Subito il medico informa la paziente dei rischi dell'intervento e delle possibili complicanze: "tutto chiaro?" Le chiede in modo secco ma cortese, "Si! Tutto chiaro" risponde Silvia. Dopo la firma del consenso informato Silvia viene preparata all'intervento ed accompagnata in sala operatoria.

L'intervento di trapianto di rene per Silvia è stato un grande successo: la gioia è tanta, potrà seguire la piccola Carla con più continuità e potrà riprendere a viaggiare, cosa che aveva smesso di fare.

Silvia è indaffarata a preparare il pranzo, Carla sta ultimando i compiti per le vacanze: è il 6 gennaio e domani si torna a scuola. Qualche giorno fa Silvia è stata dimessa e andrà al controllo ambulatoriale tra tre settimane. Il pranzo di oggi è un sodalizio speciale : si festeggia assieme ai commensali del mancato cenone di Natale il nuovo rene di Silvia: Il campanello di casa suona, sono i genitori di Silvia accompagnati da Marco e Lucia, due amici di vecchia data.Silvia li abbraccia, sorride loro e nel guardare la tavola e i suoi cari riuniti per gioire con lei esclama "oggi per me è finalmente Natale".

5° CLASSIFICATO
Stefano Burlando (Genova)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Cinquanta mesi in un filtro

Quando viene comunicata ad una persona che, per due anni ha cercato di ritardare il più possibile la propria insufficienza renale, la notizia è a dir poco devastante. La diuresi nei due anni prima era conservata, la creatinina era un valore che faceva capolino ogni giorno, al mattino al risveglio, al pomeriggio durante il lavoro o le attività quotidiane, alla sera in notti insonni trascorse a pensare e ripensare ad un suo aumento, o sperare ad una sua pur piccola regressione.

Arriva poi il momento in cui ti viene data la cattiva notizia, alla quale io ero già praticamente pronto, in quella fase di rassegnazione prematura; ero pronto ad iniziare una nuova vita, dove la libertà di Stefano veniva a meno. Nel caso non avessi provato a riaverla io non sarei qui a scrivere i miei pensieri, per una tesi di laurea alla quale ho da sempre creduto e che, nella mia attività Universitaria, prima o poi avrei realizzato.

La mia libertà persa era legata a tante cose; diventai un ragioniere di me stesso, dove l'acqua giornaliera non doveva superare i 500ml; ed ecco che iniziano le strategie estive, dove trovare il miglior metodo per sudare poteva permetterti quel mezzo bicchiere di acqua in più, così da non arrivare alla seduta dialitica con troppo peso, evitando ipotensioni, lunghezza nel trattamento e aumento della propria depressione. Quando vedevo persone che bevevano per strada, senza problemi, provavo una emozione negativa, da farmi girare la testa in senso opposto. Guardare una fontana, con tutto quel prezioso liquido che continuava a sgorgare, fresco, abbandonato, mi dava la voglia di tuffarmi dentro ma non potevo.

Nella sera del Capodanno 2008 ero in cucina con mia sorella Annalaura; stavamo per uscire, per festeggiare una serata da lei, per quello che si poteva festeggiare, almeno dal punto di vista alimentare, anche se quella sera avrei fatto una piccola eccezione. Improvvisamente squillò un telefono cellulare, dal suono strano, mai ascoltato. "Annalaura, ma che brutta suoneria...la hai cambiata? È il tuo?" "No, sarà il tuo..." Silenzio. Quattro secondi di stupore.

In un lampo ricordai di avere acquistato dall'inizio della dialisi una SIM nuova, inserita all'interno di un cellulare di "quelli vecchi", così che, nel caso di chiamata per trapianto, sarei rimasto sorpreso, come quella sera. Prova a pensare se lo stesso numero di telefono, conosciuto da centinaia di persone amiche, familiari e conoscenti, fosse stato dato anche al Centro Trapianti in attesa della tanto sperata chiamata? Ripeto ancora, perché ringrazio per avere fatto questo...prova a pensare se avessi lasciato anche ai Colleghi del Centro trapianti il mio 348.... sarei impazzito di false speranze ad ogni chiamata giornaliera di amici, parenti, sconosciuti.

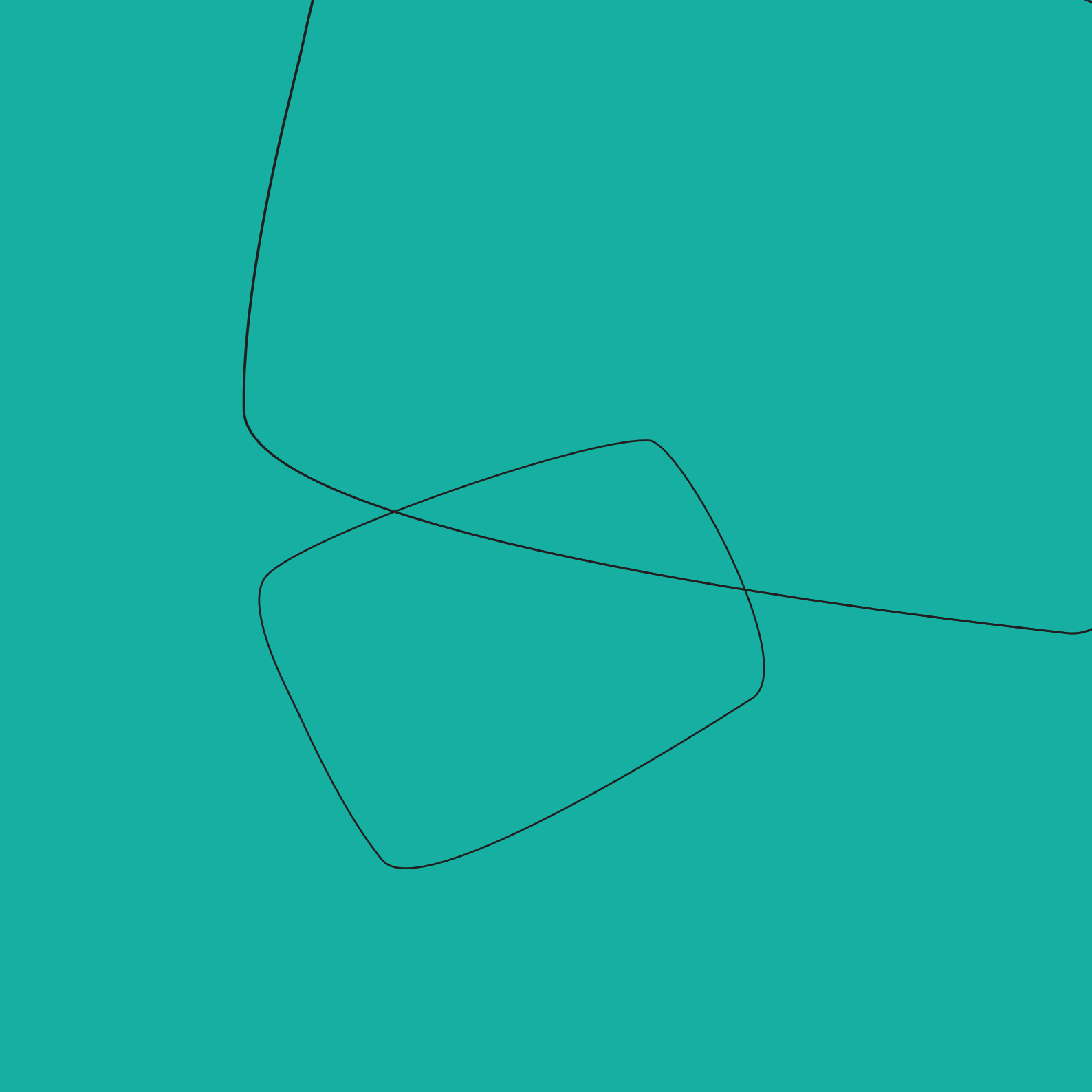
Questa cosa te la consiglio veramente. Non lasciare il tuo cellulare personale a chi potrebbe ridarti la vita, lascia una sim nuova, mettila in un telefono vecchio, caricalo sempre e portalo con te, sempre, come se fosse il tuo portafortuna. Deve diventare però come il mazzo di chiavi della tua casa, come quando stai per uscire e con un gesto rapido infili le mani nelle tasche o all'interno di una borsa per verificare di non averle dimenticate prima di chiudere la porta. Pensa se non le hai, non puoi entrare nel tuo nuovo mondo, perché chiudere la porta per una dimenticanza? Pensa se lo lasci da qualche parte, scarico, potresti perdere la tua nuova vita. Ma vedrai che la familiarità diventerà tale da amarlo, guardarlo per un secondo con amore, dare una occhiata alle tacche se carico e metterlo con te, nel tuo cuore. Ah, sante abitudini, aggiungendo un binario nuovo nei tuoi comportamenti.

"Buonasera Stefano, vuole venire a trascorrere il Capodanno da noi?" Credevo fosse uno scherzo ma era la verità. "Certamente, arrivo subito!!" con il mio spirito di sempre, la speranza abbandonata era diventata realtà.

Piangevo dalla gioia... cercando lo zaino già pronto, chiuso in un armadio, verificando in uno "ziiiiip" rapido della sua cerniera se tutto fosse in ordine, andando in cucina per prendere un bicchier d'acqua e fermandomi prima di bere, pensando un istante dopo che avrei questa volta potuto farlo. La bocca era secca ma gli occhi erano lucidi, bevevo anche le lacrime, non sapevano di potassio ma di un sapore zuccherino fantastico. Presi due bicchieri colmi e li bevetti in un secondo, mentre Annalaura chiamava un taxi e io respiravo forte. Ma il taxi non arrivava e allora la paura aumentava, pensavo che nel frattempo qualcuno mi portasse via il dono tanto atteso, razionalizzando però il fatto che non sarebbe mai successo, riguardando ancora una volta nella cronologia se il numero ricevuto fosse il solo memorizzato, l'ora della chiamata, ma il taxi non arrivava, allora nella attesa bevendo ancora acqua; al massimo questa volta avrei portato più di due chili. Più mi avvicinavo al San Martino più pensavo alla mia nuova vita, alla visione di fontane dove l'acqua si poteva bere, dove il potassio non era più in tabu, dove il mio braccio sinistro non sarebbe più stato bucato, dove la voglia di mangiare quello che volevo diventava realtà, dove volevo riprendere il mio lavoro totalmente.

Esiste la possibilità solamente per chi ci crede. Chi continua a sperare, pensando in un futuro radioso, deve crederci. Ma per farlo i miei 50 mesi sono stati un sacrificio, ripagato.

E non smetterò mai di ringraziare la persona che, morendo, ha donato il suo Rene, il suo prezioso Rene, che mi ha permesso di tornare a vivere. Non saprò mai il suo nome ma per me è una Sorella acquisita. Ancora adesso che scrivo, mi emoziono, piango e la ringrazio, con una mano sulla destra, dove il nostro prezioso Rene vive ancora.



OPERE VINCITRICI
DELLA SESTA EDIZIONE 2025

POESIA

1° CLASSIFICATO
Gaetano Marasco (Foggia)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Negli occhi dell'altro

Inclusione è l'arte del saper intravedere,
oltre il velo fitto dell'apparire,
dove l'anima cerca senza temere,
un luogo in cui poter amare.
È gesto che dissolve il confine,
in uno spazio che ascolta ed accoglie,
dove la parola, seppur tacita, incline,
diviene nodo che non si scioglie.
Non è pietà, ma riconoscimento;
non dono, ma reciproco fondamento.
Così la differenza si fa melodia,
e ogni colore compone armonia.
Inclusione è speranza ,promessa,
da un umile gesto, si accende la festa.
Festa di vita, calore e visione,
dove ogni volto è una benedizione.
Negli occhi dell'altro, infinito cammino,
si trova l'uomo, si scopre il divino.

2° CLASSIFICATO
Damiano Tripodi (Reggio Calabria)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Il testamento di un donatore

Dopo di me:

Che la mia fede vada

a chi non crede.

Che la mia felicità

vada a chi è triste.

Che la mia ricchezza

vada a chi è povero.

Che la mia forza

vada a chi è debole.

Che tutto ciò

che non mi servirà per morire

vada a chi potrà servirgli per vivere.

3° CLASSIFICATO
Giovanni Luigi Fois (Oristano)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Una foto da social

Ti ho rubato una foto,
Un'alba sul mare,
Colori a cangiare guardavi,
Che sette anni fa
Era riflesso nei tuoi occhi
Quel paesaggio.
Per un'ultima volta.
E in straziante follia, la ri-posto,
Stesso giorno d'aprile, ed io,
Vado a perdermi in quel luogo.
Mi avvolge tanta paura, sai!
D'incontrarti.

Cercami Tu, se puoi,
Ho da darti lacrime
Abbracciandoti, poi sorrisi
E fiori, #nelsolitogiardino.
Ora, che ogni giorno provo
A immaginarne altri,
Dei tuoi luoghi,
A guardarli per te.
Ora che vivo grazie a te.

4° CLASSIFICATO
Andrea Lombardi (Firenze)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Assorto nell'altrui pensare

Assorto nell'altrui di me pensare
spesso ritrovo un passo perduto
vedo finalità all'agire
che non avevo voluto vedere.
Capisco paure.

Quello strano sapore che ti lascia
il pensare di essere
eterno bambino
fiducioso di tutti.
Poi usato dalla realtà.
Sapore di delusione e
d'amore regalato
d'amore gettato.
Con sé ha l'odore
della tranquillità sognata
ancora allontanata.

Bisogna vestirsi di sorrisi
mimetizzare la propria vita
avere un passo pesante e cauto
fotografare il passato da smascherare
per infine capire
che solo gli altri possono
nutrirti l'anima.

5° CLASSIFICATO
Gabriella Trabattoni (Milano)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Dono di Maggio

Meraviglioso dono di maggio arrivato all'improvviso.

Ancora vivo nella mia memoria di quel giorno pieno di luce.

Gioia immensa per una vita che ritorna a vivere come un fiore che sboccia dopo il lungo inverno.

Gioia infinita per quel dono d'amore ricco di emozione e di lacrime.

Inno alla vita che piano piano si risveglia e spunta dalla terra riscaldata dai primi tepori.

Oltre ogni attesa, ogni dolore, ogni immenso sogno.

1° CLASSIFICATO
Silvia Cappelletti (Como)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Radici di vita

Ti ho visto arrivare,
con gli occhi pieni di tempesta
e il corpo stanco di battaglie,
mentre il tempo scivolava via
tra tubi e silenzi.
Ti ho stretto la mano,
mentre la macchina riprendeva il canto,
mentre il sangue faceva ritorno
come un fiume alla sua sorgente.
Siamo fatti di attese, tu ed io.
Tu aspetti il domani che forse verrà,
io riempio il presente di gesti piccoli,
di parole leggere come carezze,
di speranza che scorre sottopelle.
Madre Natura ci ha creati diversi,
fragili e forti,
radici intrecciate nella stessa terra,
un unico fiore dai mille colori.

E poi c'è chi dona,
senza sapere il tuo nome,
chi riceve,
senza poter dire grazie,
e chi resta,
come me,
a custodire ogni respiro,
a dare voce alla vita che rinasce.
Perché la vita non è solo sangue e ossa,
ma il battito che si fa ritorno,
il cuore che trova un'altra casa,
il dolore che diventa primavera.

2° CLASSIFICATO
Sabrina Fodaroni (Perugia)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
La luce sotto la cenere

Nel mio corpo crescono radici spezzate,
fili d'ombra tessuti nella pelle.
Il tempo non scorre,
si piega,
si riversa in pozze silenziose,
dove il dolore scrive il suo nome
sulle pietre levigate dall'attesa.

Ma sotto la cenere dorme un seme,
custode di giorni ancora acerbi.
Non chiedo promessa, né certezza,
solo il fragile bagliore
di una foglia nuova
che osa spuntare verso il sole.

Il vento la sfiora, la solleva,
la pioggia ne disseta le vene,
la terra la accoglie, paziente,
la luce la guida, fiduciosa.

E nell'aria vibrano echi di rinascita,
come onde che tornano alla riva,
come l'Inverno che cede alla Primavera,
palpitante, ostinato, necessario.

E mentre la luce si posa sulla pelle,
le radici si intrecciano, si rinnovano,
il dolore muta, si scioglie nel tempo,
lasciando spazio a un nuovo germoglio,
che cresce, si piega,
e torna a ricordarmi chi sono.

3° CLASSIFICATO
Lorenzo Belluardo (Siena)

TIPOLOGIA
Familiare

TITOLO
Malato

Il turbine vorticoso ed inquieto
Di turbamento impellente
T'avvingghia e tenaglia tedioso.
T'aggrappi al filo fatale
Che delinea la vita tua, Con muto affanno.
Lotti, ti opponi, ti struggi.
Perché? Tormento è tuo compagno, Speranza la tua amica più stretta,
Lo spirito indomabile di essere Invincibile un ingenuo ricordo.
Lo scorrere delle giornate Ripetitivo, scarno, vuoto.
La mente, in quelle aule bigie,
Usurata dal fiume di pensieri ed emozioni Che la attraversa surclassante.
Ogni stanza ti par sorda, arida, apatica.
E nell'incerto tremi
Or che d'un nuovo desiderio fremi,
La vita come mai.

Ma Nel cupo mare del dubbio
Un'ancora riflettente,
Uno spiraglio, un barlume
Del dolce sogno di un attimo
Ti dona sollievo Rincuorante.
Ritrovi l'amabile bacio Del conforto,
L'affetto, di un vitale afflato
La sensazione più gradevole.
Adesso assapori ogni assaggio di vita.
"Malato"
Quale dura parola

4° CLASSIFICATO
Antonio Veldorale (Firenze)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Il sogno di un'inclusione

Non posso immaginare
di diventare Uomo
prima che il tempo
venga.

Non posso credere
di meritarmi ferite
prima che mi abbiano trovato
colpe.

Non posso sopportare
di colmare vuoti
prima che una schiena ferrea
e delle braccia forti
mi siano spuntati.

Non posso credere
che debba crescere
prima che il tempo
mi abbia regalato la spensieratezza
di una giovinezza.

È l'aborto
alla libertà di quel bambino,
è un trauma alla ingenuità della sua anima,
è una vita che vita non ha.

Ora che sono già un Uomo,
riconosco il tempo andato
e mi sorprende scoprirmi padre
di quel bambino
che ancora sogna di vivere a colori.

5° CLASSIFICATO
Daniela Mattiazzi (Novara)

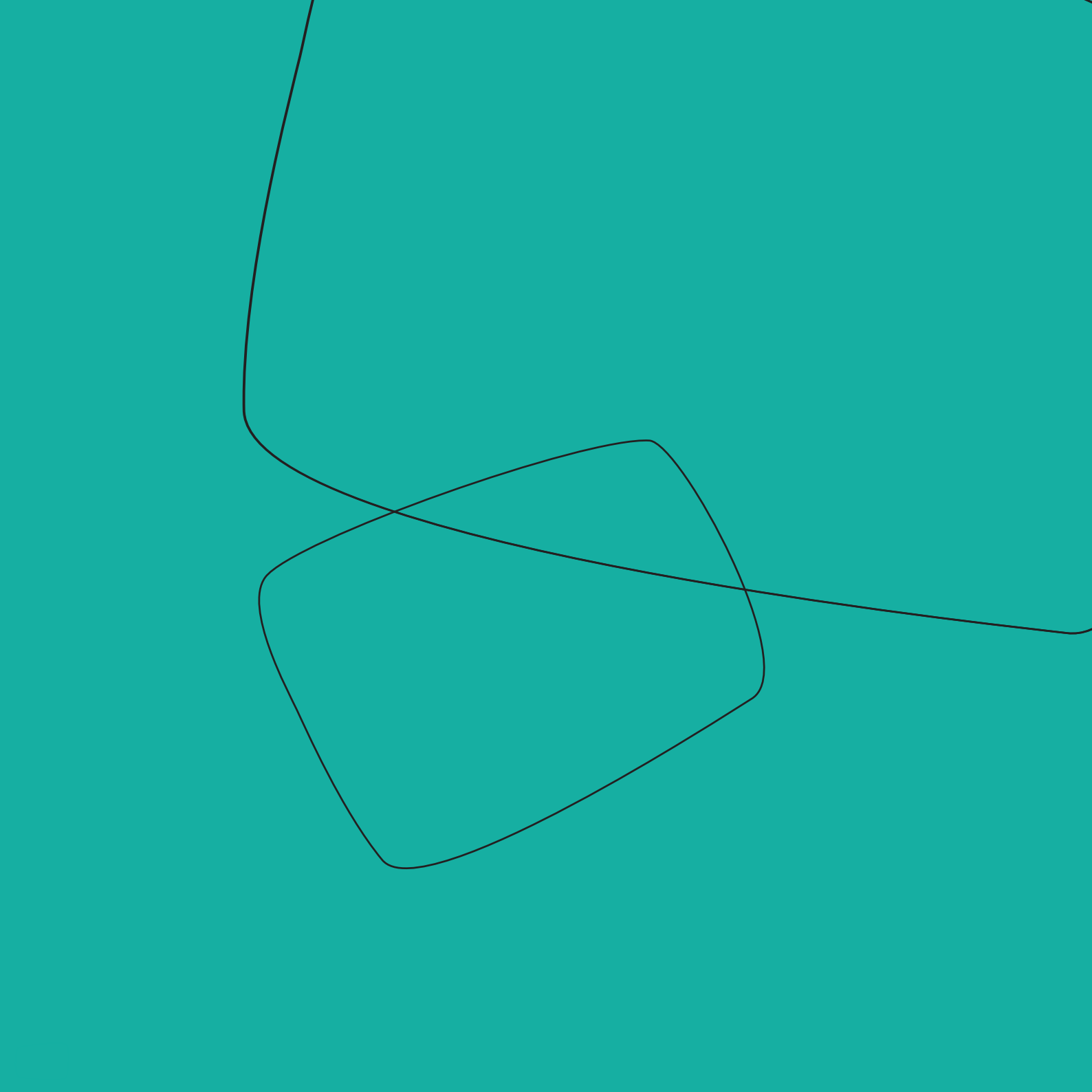
TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Il tessere fili

Il tessere fili,
con le mani che s'intrecciano,
che si accordano, ondeggiando,
simulando le nostre forme
indistinte e sovrapposte
che si allungano
contorcendosi, cercando
con inesauribile pazienza,
di uscire da quella trama
fitta di colori, di odori e di calore,
per cercarne altre.

Il tessere fili
è la costanza che ti conduce
al sogno di mezza estate,
alle concretezze a volte contorte,
a volte plasmabili,
a volte dirompenti,
nelle emozionali sequenze della vita.

Il tessere fili
è l'arte di ognuno, sempre diversa,
la nostra vera ricchezza, coniugata al nostro
esasperato mondo, di infinita ricerca.



OPERE VINCITRICI
DELLA SESTA EDIZIONE 2025

FOTOGRAFIA

1° CLASSIFICATO
Lorenzo Marchetti (Milano)

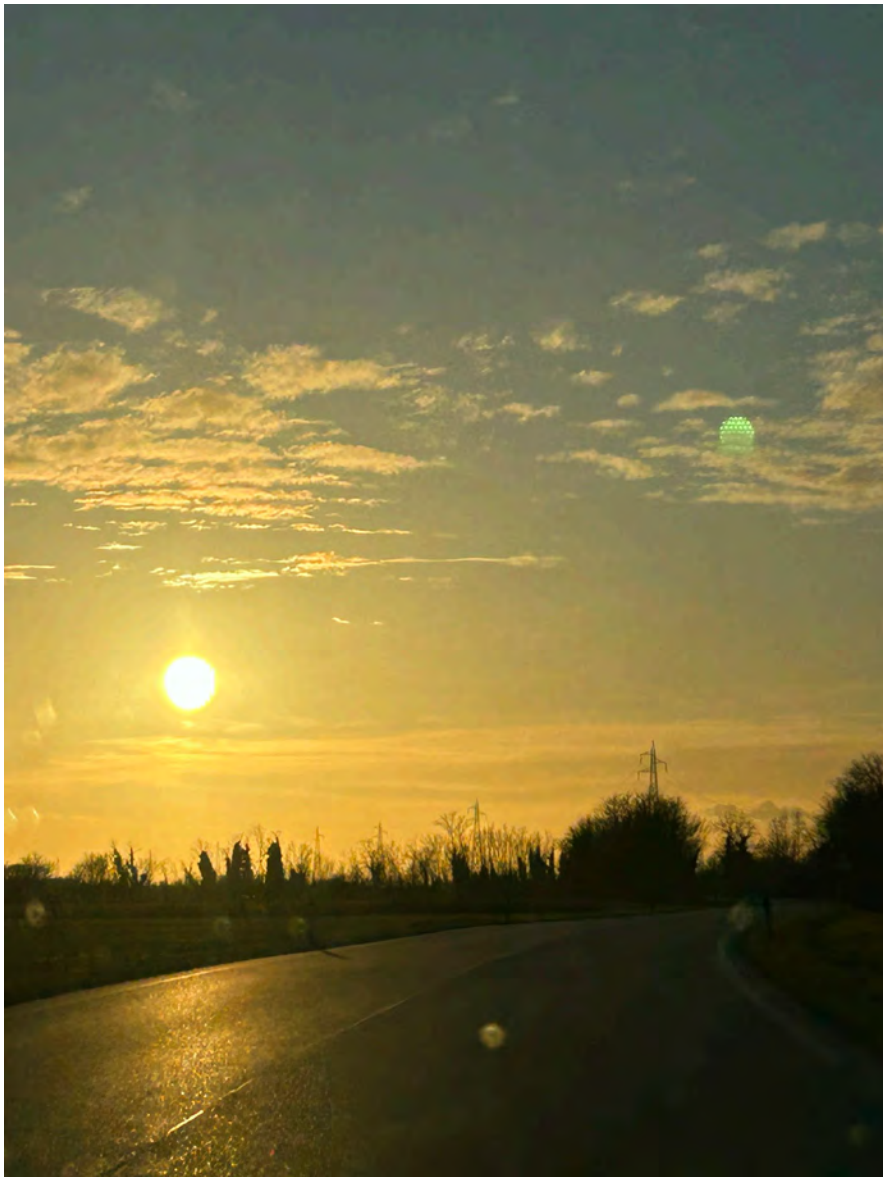
TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Madre Natura, la curiosità

2° CLASSIFICATO
Stefania Borlina
(Pordenone)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Finalmente fuori: una vita nuova



3° CLASSIFICATO
Italico Augusto Carapelli (Firenze)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
A piazza Navona con la mia compagna Ilie

4° CLASSIFICATO
Michele Marson (Pordenone)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Il bosco innevato

5° CLASSIFICATO
Elena Sabrina Linzalata
(Milano)

TIPOLOGIA
Pazienti

TITOLO
Mettete dei fiori nelle vostre carrozzine

1° CLASSIFICATO
Nicola Biondo (Enna)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
L'anima del lago nell'attesa silenziosa

2° CLASSIFICATO
Alessandro Capitanini
(Pistoia)

TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Ebony and Ivory, living in perfect Harmony

3° CLASSIFICATO
Arianna Landi (Brescia)

TIPOLOGIA
Familiare

TITOLO
Essenza della caducità

4° CLASSIFICATO
Gianluca De Paolis (Fermo)

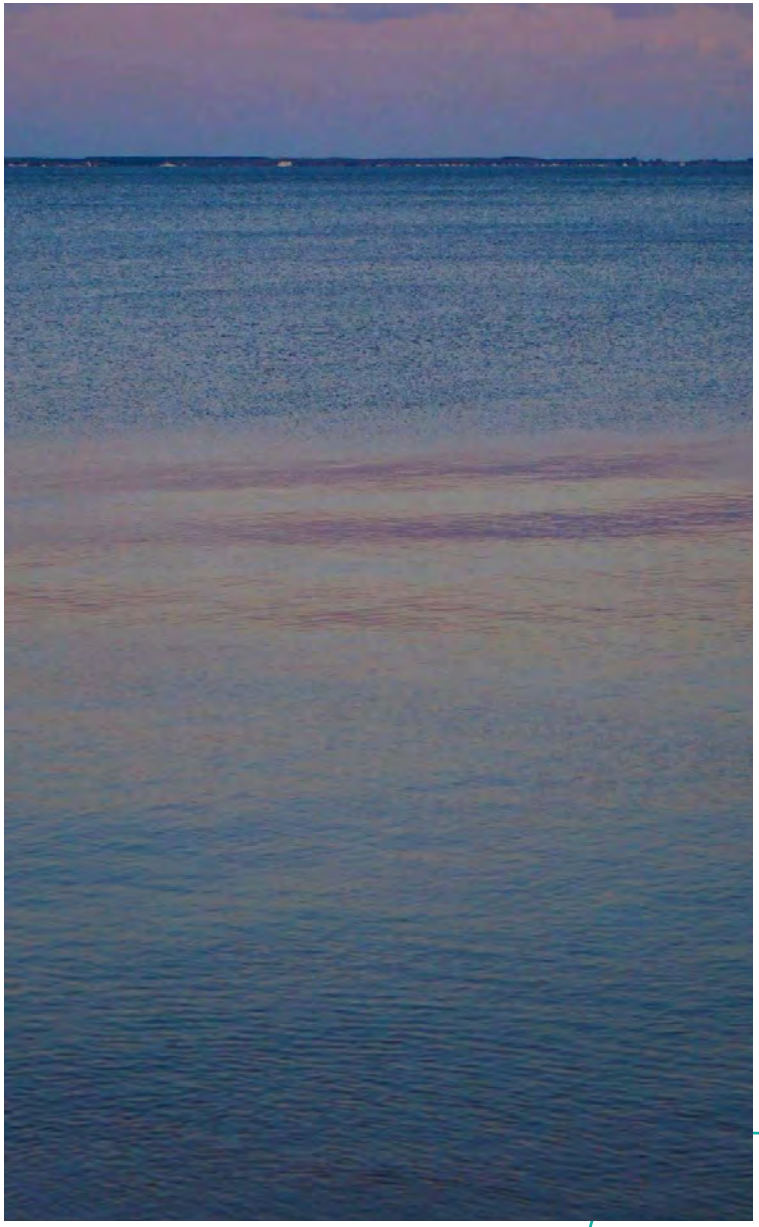
TIPOLOGIA
Operatore

TITOLO
Misteriosi tabù in dialisi

5° CLASSIFICATO
Milena Mina Guya (Milano),

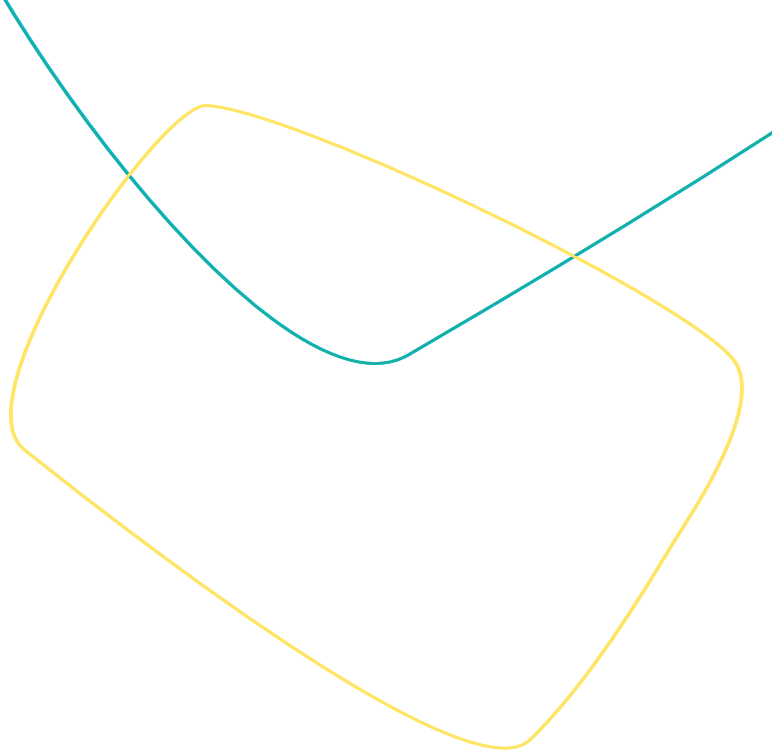
TIPOLOGIA
Familiare

TITOLO
Tanti colori... come gradini della serenità ritrovata dopo il trapianto



HANNO PARTECIPATO ANCHE:

Armani Fernando (Pisa)
Batazzi Andrea (Firenze)
Bucciarelli Lady Johanna (Vasto)
Bucciarelli Maria Francia (Vasto)
Burrai Francesco (Sassari)
Cadoni Maria Chiara (Cagliari)
Capuano Maria Cristina (Trieste)
Casiello Giovanna (Altamura)
Cerra Alessandra Luisella (Cusago)
Chiodi Antonella (Folignano)
Ciao Giovanni (Perugia)
Ciciani Anna Maria (Firenze)
Coppini Sara (Scarperia e San Piero)
D'anca Giolia (Catania)
De Marca Fabio (Tramutola)
Di Marino Nicola (Barzano)
Diolaiti Gianfranco (Galliera)
Ferrara Gaetano (Carpi)
Grizzo Anna (Pordenone)
Ionut Alexandru Ghiorghiu (Pordenone)
Martini Bernardo (Firenze)
Mingolla Roberta (Alpignano)
Mion Argenide (Galliera)
Moreale Gabriella (Cordenons)
Palmisano Addolorata (Solesino)
Piantoni Attilio (Luino)
Rocco Riccardo (Lastra a Signa)
Savogin Monica (Galliera)
Spadafora Giovanni (Bologna)
Traini Maria Laura (Ascoli Piceno)



Con il patrocinio o la collaborazione di:

SANTA MARIA ANNUNZIATA ONLUS

GCND Giornale di Clinica Nefrologica e Dialisi

ANED Associazione Nazionale Emodializzati Dialisi e Trapianto - ONLUS
Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica

Con il patrocinio del COMUNE DI FIRENZE

In collaborazione con

sin reni Società Italiana Nefrologia

AIRP Associazione Italiana Reni Policistici - ONLUS

Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Firenze

SIAN Italia

FIR Fondazione Italiana del Rene

Associazione Nazionale Tecnici Emodialisi A.N.T.E.

SIMeN Società Italiana di Medicina Materna